



MERC 13 DIC 2023
9:30-13:30

**CASA INTERNAZIONALE
DELLE DONNE
SALA CARLA LONZI**

CONFERENZA FINALE

DIASPORE RESISTENTI

**CONFRONTO TRA LE DIASPORE
DI DONNE AFGHANE, IRANIANE
PALESTINESI E UCRAINE
CON RAPPRESENTANTI
DELLE ISTITUZIONI
NAZIONALI ED EUROPEE**

CON IL CONTRIBUTO



ORGANIZZATO DA



WILPFI ITALIA
LEGA INTERNAZIONALE DI
DONNE PER LA PACE E LIBERTÀ

PIANO D'AZIONE E DOCUMENTO COMUNE FINALE DEL PROGETTO DIASPORE RESISTENTI

Diaspore Resistenti è un progetto della Casa Internazionale delle Donne in partnership con Radio Bullets, testata giornalistica indipendente realizzato con il contributo dell'Otto per mille UCEBI. Il progetto ha voluto mettere in luce l'attivismo di donne, nuove italiane o asilanti, nel nostro paese. Tale attivismo non solo esprime la forza di resilienza volta a proteggere, promuovere e rivendicare diritti fondamentali nei paesi di origine, ma rappresenta anche un valore aggiunto in termini di consapevolezza, di responsabilità internazionali, di percorsi di mutuo-auto-aiuto e strategie comuni nella esigibilità di diritti, inclusi i diritti di genere, nel nostro paese.

Il presente documento è il risultato di una serie di incontri¹ da maggio a dicembre 2023, che hanno visto la partecipazione in gruppo e la collaborazione individuale di sei donne afgane, cinque donne iraniane, quattro donne palestinesi e quattro donne ucraine. In particolare, come da impostazione di progetto, sette donne rappresentano cinque associazioni molto attive e quindi sono testimoni privilegiate sulla condizione delle rispettive connazionali in diaspora. La prima, per l'Afghanistan è l'Associazione di Solidarietà di Donne per Donne (ASDD), la seconda per l'Iran è il Collettivo Donna Vita Libertà di Roma, la terza per la Palestina è l'Associazione dei Giovani Palestinesi di Roma, la quarta è il Movimento degli Studenti Palestinesi, la quinta è l'Associazione Donne Lavoratrici Ucraine in Italia.

In tutto si sono svolti 15 incontri di cui 5 per singole nazionalità, 6 individuali, 4 misti e collettivi. Le donne si sono ascoltate, confrontate, rispecchiate e scambiate informazioni di ordine pratico e storico-politico. Ne è scaturito l'impegno a continuare ad esercitare una pressione sulle istituzioni, per allertarle sulle disfunzioni del sistema di accoglienza attraverso le evidenze emerse dal monitoraggio incrociate, per prendere in considerazione i punti di vista delle diaspore rispetto alle relazioni internazionali. Questo documento non rispecchia modalità di attivismo e partecipazione uniformi, ma accomuna tutte le criticità rilevate e confrontate. Non è facile creare sinergia e

¹ Gli incontri sono stati preceduti da una fase di preparazione nella quale sono stati condivisi diversi eventi per individuare le partecipanti e anche durante tutto il percorso successivo sono stati condivisi eventi organizzati dalle diaspore, in particolare iraniana e palestinese.

movimento in pochi mesi, le donne sono molto impegnate e trafelate. Sono stati tuttavia programmati degli incontri nel prossimo anno con istituzioni come il MAE (Dott.ssa Marta Collu) che non hanno potuto avere luogo prima; rimane nel piano d'azione l'intenzione di condividere e facilitare incontri con i municipi, con le commissioni esteri, con l'unità di genere dell'OSCE e il Consiglio dei Diritti Umani. Anche queste sono realtà che hanno dei tempi propri, che non coincidono necessariamente con le fasi di un progetto sperimentale come "Diaspore Resistenti".

Per ottenere un documento comune e agevolare la messa a fuoco è stata proposta una griglia di temi riguardanti la vita esperita in Italia e la vita investita per il Paese di origine. È stato chiesto di illustrare: A) le difficoltà personali o comunitarie riscontrate nella vita quotidiana nel nostro Paese per ottenere informazioni, inserirsi, lavorare, studiare, curarsi, essere cittadine attive, socializzare, esprimersi, trovare alloggio. È stato chiesto di fornire: B) valutazioni e consigli su quali scelte politiche, quale politica estera, quale tipo di cooperazione rappresenti il percorso migliore per ottenere dei progressi nei Paesi di provenienza.

Afghanistan

A) La vita in Italia: criticità e raccomandazioni

Donne di recente migrazione, dovuta al ritorno al potere dei talebani nell'agosto 2021: la loro fuga è dovuta al fatto che sono tutte professioniste, con un alto livello di istruzione, laurea e anche master, che lavoravano a diversi livelli in contesti internazionali, se non all'estero, per agenzie nazionali afghane o enti occidentali. Avevano una vita pienamente inserita nel contesto del paese di origine, conciliavano la loro dimensione professionale con la vita familiare e di comunità senza problemi.

Dopo il ritorno dei talebani sono dovute fuggire, perché la loro indipendenza economica le avrebbe sicuramente messe in pericolo. È stato menzionato il fatto che il trasferimento in Italia era stato descritto come una opportunità di lavoro, mentre a sorpresa è stato ottenuto il permesso di soggiorno per asilo politico, che non è vissuto come la soluzione ideale. Qualcuna ha detto che tutte le donne che hanno aiutato i militari italiani stanno avendo gravi problemi causati dall'inadeguatezza dell'approccio comunicativo in differenti contesti.

Reperire informazioni

È stato dichiarato che l'ignoranza da parte dei rifugiati del sistema italiano di accoglienza e di asilo deve essere affrontata meglio, ad esempio per comprendere come reperire un medico, per l'iscrizione scolastica, per ottenere un tirocinio. Non c'è visibilità sulle norme che regolano l'accoglienza per poterle impugnare, non sono note le date di scadenza dei progetti. Ci sono difformità e contraddizioni nelle procedure. Anche nei centri di accoglienza, che sono i contesti primari di riferimento, avvengono dei malintesi che aggiungono sofferenza e, in alcuni casi, ri-vittimizzazione. Soprattutto le donne afghane poco istruite, se inviate in piccoli centri o isolate, si trovano prive di sostegno, per comunicare usano il Google traduttore, usato peraltro anche da quelle istruite, per via del fatto che frequentemente, specie nel Sud, non si parla l'inglese. Proprio per riempire questi vuoti nel 2022 sette donne hanno creato un'associazione che si occupa di integrazione e di *advocacy* (la ASDD). Le persone giovani desiderano avere informazioni per progettare il loro futuro.

Inserirsi, lavorare

Si lamenta come problema la non convalida in Italia dei titoli di studio conseguiti all'estero ed il non riconoscimento delle carriere svolte precedentemente. Le nostre interlocutrici vorrebbero avere un lavoro per essere indipendenti ma nel rispetto delle loro competenze. Le donne sono propense a proseguire la loro formazione per riprendere una vita normale e trovare lavoro, parlano abbastanza correttamente l'italiano ma sono consapevoli di non avere il livello L2 necessario per trovare impiego in base alle loro competenze. Nonostante la lentezza e altre disfunzioni sistemiche, alcune delle opportunità professionali affiorano, specie in agenzie internazionali (UNDP). C'è chi è stata messa in attesa per fare un tirocinio e poi non è stata inserita con motivazioni che non si erano resa comprensibili alle interessate.

Evidenziano una disparità di opportunità a Roma e nel Nord rispetto al Sud dove ci sono meno progetti: si riceve solo alloggio, cibo, corso di italiano. Se si trova lavoro è per periodi brevi.

In generale l'offerta di lavoro prospettata è la mediazione culturale o il lavoro di *care giver*. Gli uomini dei nuclei familiari lavorano in settori non corrispondenti ai loro titoli di studio, ma sono facilitati nel trovare un'occupazione lavorativa non corrispondente alle loro competenze per mantenere la famiglia. Questa "pace" all'estero finisce per diventare una penalizzazione, perché il disagio economico è grande rispetto al tenore di vita precedente. Ci si vede poveri come un tempo succedeva di vedere la popolazione in Afghanistan. Ci si sente impotenti rispetto al passato, nel sostegno dei propri figli. I figli constatano le difficoltà economiche in famiglia e sono tentati di frequentare le scuole serali per cercare lavoro durante il giorno. Anche chi è andato in

Pakistan e in Iran non vive bene. Vengono offerti solo lavori di basso livello, specie in Iran.

Le donne in Italia sono penalizzate perché occupate in interventi di cura per i loro familiari, che non favoriscono la possibilità di continuare ad essere autonome economicamente e lavorativamente.

Studiare

Le più giovani seguono tutte corsi universitari presso le università di Tor Vergata, Roma Tre e American University of Rome, le più grandi seguono corsi di formazione nell'ambito del programma GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori) o corsi professionali. Gli studenti afghani se non accettano il permesso per asilo politico perdono la borsa di studio, quindi molti vogliono andare in altri Paesi. Viene considerato limitante il fatto che non tutti gli atenei italiani consentono di studiare in inglese. Le borse di studio coprono gli studi e la tassa regionale. Il regolamento per l'erogazione delle borse di studio non riconosce i casi particolari, quindi ad una donna la cui figlia neonata ha subito il trapianto del fegato e in quel frangente ha cercato di sostenere un esame non superandolo, non è stata riassegnata la borsa di studio per insufficienza di crediti. Ha dovuto così ricominciare tutto il suo percorso in un altro ateneo per beneficiare di un'altra borsa. Non è facile ricevere informazioni essenziali sui buoni libro per i minorenni e ciò può causare grave disagio di fatto negando agevolazioni che consentirebbero di fare altri acquisti importanti. Accadono episodi umilianti (es. il professore che dà il suo testo alla ragazza e poi davanti a tutta la classe fa notare che ne è rimasto privo; una studentessa priva del libro di testo viene interrogata, sgridata, prende 0 e inviata in ospedale da uno psicologo). In Afghanistan ci sono gruppi marginalizzati che una volta venuti in Italia seguono le tradizioni, le donne si fanno guidare dai mariti, può succedere che la famiglia rimandi una figlia in Afghanistan come conseguenza di questa educazione isolata.

Curarsi

Molte donne hanno problemi perché il medico di famiglia non parla la lingua inglese, manca la traduzione, peggio ancora riguardo al persiano. Molte soffrono di depressione e provano un senso di perdita. Ogni brutta notizia ricevuta dal Paese d'origine ha un contraccolpo (es. l'uccisione di cinquanta studentesse in una scuola l'anno scorso) sul vissuto quotidiano delle donne in diaspora. Si viene colpevolizzate dai connazionali che dall'Afghanistan le accusano di essere scappate in Italia da chi non comprende le precauzioni necessarie all'autoprotezione. Nel caso di cure pediatriche l'assistenza fornita dall'Ospedale Bambin Gesù è ineccepibile. Una donna per lo stress causato dalla separazione dal figlio ha sviluppato il diabete. C'è chi non capisce il

funzionamento del sistema sanitario perché, ad esempio, in conseguenza di uno svenimento invece di avere assistenza è stata inviata ad uno specialista.

Essere cittadine attive

La prima protesta organizzata dalle donne afghane è avvenuta nel 2021 a Piazza SS. Apostoli. Si riconosce che è responsabilità delle diaspore parlare delle loro donne e che la diaspora afghana è molto importante per le connazionali.

Socializzare, esprimersi

La Comunità di donne di origine afghana è presente in Italia e a Roma in base a diversi movimenti migratori, ma tra di loro ci sono poche occasioni di conoscenza ed interazione. I pochi momenti di incontro, spesso sono promossi da organizzazioni italiane, o religiose come la Comunità di S. Egidio o laiche². Il problema di avere contatti intercomunitari e non, riguarda soprattutto le persone più anziane, che rimangono sole a casa ma anche i giovani esprimono il desiderio di fare nuove conoscenze.

Un problema è la mancanza di spazi e di locali che servono per celebrare le festività, in particolare il 21 dicembre lo *Yalda Shab* (la notte più lunga dell'anno) nella quale si recitano poesie, si danza, si parla, si cucina, si mangia la frutta, si sta con i parenti. Nonostante sia difficile che le donne escano di notte, almeno di giorno se si disponesse di un locale, si potrebbe celebrarlo. A marzo c'è il *Newroz* (il nuovo anno) e poi le feste islamiche del *ʿīd al-Fitr* (festa della rottura del digiuno) e del *ʿīd al-Adhà* (festa dei sacrifici). In particolare l'associazione di Solidarietà di Donne per Donne dà una valutazione positiva della Casa Internazionale delle Donne di Roma. Per portare avanti le attività sono necessari fondi e finanziamenti.

La Burocrazia

Vivere in Italia risulta complicato a causa della burocrazia. Le donne sono tutte consapevoli che la loro fuga e ciò che loro fanno in Italia può essere motivo di persecuzione per i familiari rimasti in Afghanistan; per questo motivo hanno provato ad uscire con quanti più familiari possibili. In un caso una donna ha riferito di stare cercando disperatamente di ricongiungersi con il figlio maggiore, che si trova in India per studio ma con un visto in scadenza e il rischio di dover tornare in Afghanistan, da solo. La legge italiana non consente il ricongiungimento familiare per chi è a rischio, la richiesta di protezione internazionale deve essere infatti presentata direttamente in Europa. Le è stato consigliato di trovare al figlio un contratto come *care giver* in Italia. Le donne, tutte rifugiate politiche, non possono ricongiungersi con figli maggiorenni o familiari non di primo grado.

² Il MADO' Museo dell'Arte dell'Ospitalità presso lo Spin Time, del laboratorio Stalker, che dedica uno spazio apposito.

Troppo lunga è l'attesa per avere l'appuntamento per l'audizione in Commissione, per ottenere il permesso di soggiorno e il passaporto. Quando si hanno dei problemi e si chiede aiuto si viene indirizzate ad altri che poi non aiutano concretamente (ad es. per far ricomparire il nome di una figlia su un documento). Si preferisce il sistema dei SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) e non quello di alcuni progetti Prefettura dove le norme per ricevere il pocket money dei centri di accoglienza impongono di aprire un conto corrente per i bancomat ATM per importi minimi. Anche le tessere per gli acquisti nei punti CONAD, - riservate solo alle afghane-, sono limitative perché i prezzi sono alti. Si preferirebbe ricevere il denaro in contanti ed essere libere di fare le spese nei mercatini. È stata riscontrata una certa durezza da parte degli operatori se per giustificati motivi di salute si arriva tardi ad appuntamenti burocratici.

Trovare alloggio

Le donne si confrontano con tre tipi di situazioni: sono accolte in centri o piccoli appartamenti gestiti dal mondo delle ONG, della Caritas e dai Gesuiti; vivono in autonomia pagando l'affitto. Nel primo caso è motivo di angoscia la scadenza del progetto qualora ancora non sia stata raggiunta almeno da parte di un familiare l'autonomia lavorativa. Nel secondo caso si rileva che non si conosce la data di scadenza dell'accoglienza, non si può viaggiare e allontanarsi per più di due giorni e si deve rientrare alle 21.00 di sera. Nel terzo caso chi ha il contratto di casa in scadenza e ne deve trovare una nuova segnala che le agenzie non affittano a rifugiati. C'è chi affitta camere ma senza un regolare contratto. Molte studentesse che frequentano l'università non ottengono l'alloggio e devono fare autonomamente la ricerca della casa.

Raccomandazioni

La migrazione di questa comunità, legata in particolare al pericolo che donne colte ed autonome correrebbe in patria, motivo di Protezione Internazionale in Italia ed in Europa dopo l'avvento al potere dei talebani nell'agosto 2021, dovrebbe essere maggiormente sostenuta dallo Stato italiano; molti percorsi sono sostenuti dal Terzo Settore e dalla rete amicale.

- Predisporre delle figure guida per orientarle.
- Riconoscere i titoli di studio dato che molte donne sono ostetriche, infermiere, psicologhe.
- Aumentare i corsi universitari dove si possa studiare in inglese.
- Riconoscere le capacità delle donne afghane, anche da parte delle associazioni del Terzo Settore.

- Organizzare tirocini di 6 mesi per cominciare ad entrare nel mondo del lavoro.
- Aiutarle a lavorare perché di certo daranno un contributo importante al contesto italiano.
- Favorire il ricongiungimento familiare.
- Creare un sistema burocratico centralizzato che riunisca tutti gli uffici competenti una unica Commissione per rendere il processo efficiente.

B) I Paesi di provenienza: criticità e raccomandazioni

Le nostre interlocutrici asseriscono che c'è il rischio che l'Afghanistan venga dimenticato, come è accaduto in occasione del terremoto. Sembra un progetto quello di far governare i Talebani ciclicamente ogni cinque anni e poi di bloccarli. Ogni volta la popolazione è la vittima, perché è costretta ad allontanarsi. Specie in Iran i lavori riservati agli afghani sono molto umili e i bambini non possono frequentare le scuole, perché non hanno la carta della cittadinanza. Affermano che solo gli USA possono cambiare la situazione. L'espulsione dei rifugiati afghani dall'Iran e dal Pakistan fa sì che queste persone, per la povertà, diventino terroriste. Se non verranno fermate arriveranno anche in Italia (all'epoca della guerra in Siria l'Isis reclutava i giovani afghani). Sostengono che i Talebani sono sostenuti finanziariamente dagli USA: - c'è un ispettore che si occupa di questi fondi e che riferisce al Congresso. Anche la Comunità Europea elargisce degli aiuti e così i Talebani diventano sempre più potenti. In Germania è stato accolto un rappresentante di un ente farmaceutico che sta invitando la diaspora a ritornare. Molti talebani hanno il doppio passaporto e si muovono in Europa. In Olanda hanno cominciato ad avere rapporti, in Spagna sembra che l'ambasciata stia iniziando una cooperazione, c'è il timore che vengano anche in Italia. I Talebani hanno diramato una lettera alle famiglie chiedendo di segnalare la presenza di donne di età minore di 40 anni a scopo matrimoniale.

- I Paesi Europei devono riconoscere il gender apartheid e praticare una Politica estera femminista.
- Bisogna evitare le relazioni con i Talebani.
- Quando si fa destinano aiuti umanitari alle donne bisogna dimostrare che questi le raggiungano effettivamente.
- Occorre organizzare incontri con le autorità politiche.
- Si rende necessario un approccio intersezionale per cogliere tutte le discriminazioni, anche quelle di tipo etnico e religioso (cf. il caso della minoranza degli *Hazāra*).

Iran

A) La vita in Italia criticità e raccomandazioni

La diaspora iraniana rappresenta una realtà particolarmente complessa, sia per le diverse fasi di immigrazione, sia per la poliedricità dei posizionamenti e dei raggruppamenti politici. Il Collettivo Vita Donna Libertà di Roma, transfemminista, radicale, rivoluzionario, si è prestato per offrire un inquadramento complessivo, completato dalle testimonianze di donne esterne. Sono distanti dalle “Donne Democratiche Iraniane”, dai MKO/PMOI “*Mujahedin* del Popolo Iraniano” e dai Monarchici. Alcune hanno lasciato l’Iran dopo la rivoluzione vivendo in vari Paesi prima di stabilirsi in Italia, altre che sono migrate in Italia nell’ultimo decennio. Una si è allontanata dopo un arresto, altre perché espulse dall’università per motivi politici, altre perché sospettate in ambito universitario come militanti e censurate nel proprio lavoro giornalistico. Sono la voce di chi non ha voce: le molte donne iraniane che non hanno i loro strumenti, non sono delle intellettuali, non parlano la lingua italiana. In Italia infatti manca, fra le persone privilegiate, la comprensione della situazione in cui si trovano le donne iraniane. Anche “Non Una di Meno”, gravata da difficoltà proprie, fatica pienamente a captarla.

Reperire informazioni

La mancanza di informazioni unita alla non conoscenza della lingua italiana ha rappresentato un grande problema iniziale per la compilazione del kit postale per il permesso di soggiorno, per prendere contatto con le Aziende Sanitarie Locali, per ottenere il medico di base. Unico riferimento per una donna è stato il punto informativo universitario dell’Università “La Sapienza”: il CIAO. In alcuni casi il padrone di casa è stato il principale riferimento. La barriera linguistica è reciproca, perché molti in Italia non parlano la lingua Inglese, obbligatoria in Iran insieme all’Arabo. Esiste un sito in persiano “Italeader” aperto sei anni fa su Telegram e Instagram per la comunità iraniana in Italia ma gli Iranian della diaspora hanno capito che ha rapporti con l’Ambasciata Iraniana, di conseguenza gli studenti si confrontano direttamente facendo le file davanti ai CAF, alle Prefetture.

Inserirsi, lavorare

Ad eccezione delle donne attiviste del Collettivo Donna Vita Libertà di Roma, inserite in ambito lavorativo nel settore finanziario e sociale, trovare lavoro è molto difficile, sia se si è studentesse sia se si è laureate. Si trova lavoro senza contratto (come

commesse) o sottopagate (es. nei bar, come baby sitter). Nella comunità si è convinti che in Italia si trovi lavoro tramite conoscenze. Qualcuno è riuscito ad ottenere una cattedra universitaria grazie al sostegno di un professore italiano, è il primo straniero, una conquista doppia considerando la sua origine curda, che lo penalizzava nel lavoro in Iran.

Gli stranieri non possono partecipare ai concorsi, sono aperti solo quelli universitari ma hanno liste enormi di candidati. Una donna ha avuto un incidente mentre faceva la dogsitter. È stata morsa mentre dormiva dall'animale lasciatole in custodia, la proprietaria non ha reagito in modo né onesto né solidale. Le è stata prescritta assistenza psicologica per il trauma riportato ed è seguita da uno sportello legale per ottenere un risarcimento.

Nonostante gli anni trascorsi in Italia sembra esserci, specie fra le studentesse e le laureate, poca conoscenza dei servizi per l'Orientamento al Lavoro.

Studiare

I giovani iraniani vengono in Italia per ottenere le borse di studio e perché il costo della vita è più basso rispetto ad altri Paesi ma non è un Paese ambito. Lo studio è un pretesto per andare via. Generalmente si iscrivono alle Facoltà di Ingegneria, Scienza, Medicina, Farmacia, specialmente all'Università di Tor Vergata. Sono talmente numerosi che scherzando si dice che dovrebbe essere introdotta la lingua persiana, soprattutto nella Facoltà di Farmacia. I laureati poi vanno in Canada e lì in un anno ottengono il permesso di soggiorno per lavoro. Gli studenti iraniani nella Regione Lazio sono migliaia. Un grande problema riscontrato è il fatto che per ottenere le borse di studio bisogna presentare a Lazio DISCo l'ISEE dimostrando il reddito familiare, allegare il contratto di affitto o di proprietà della casa in Iran, la dichiarazione di stato di famiglia, la carta di identità del padre. Prima del 2019 non era necessario il timbro dell'ambasciata italiana in Iran sulla documentazione, poi invece è diventato obbligatorio. L'ambasciata italiana in Iran riconosce solo i contratti di lavoro stipulati con aziende pubbliche statali e non considera quelli stipulati con le aziende private. In questo modo chi ha un padre che lavora per una azienda privata che emette buste paga che dimostrano un salario basso, non può dimostrarlo tramite l'ISEE e quindi non riceve la borsa di studio. Dopo una partecipata manifestazione nel 2019 prima della pandemia Lazio DISCo ha accettato che si vada presso l'Ambasciata Iraniana per l'apposizione del timbro sulla documentazione. Poi si paga la marca da bollo di 16,00 euro per la Prefettura, si va al CAF per l'ISEE e si consegna tutto a Lazio DISCo (in Via De Lollis). Nell'estate del 2023 nuovamente hanno chiesto di far apporre il timbro dall'Ambasciata italiana in Iran con la motivazione che gli studenti dichiarano il falso riguardo allo stato di famiglia e all'importo dei salari erogati dalle aziende private al

fine di venire in Italia “perché sono senza soldi”. Gli studenti hanno manifestato e Lazio DISCo si è tirata indietro. L’ambasciata iraniana afferma, inoltre, che i richiedenti dichiarano il falso e non conferma con il timbro il reddito presentato. Le studentesse che hanno dichiarato il vero si trovano penalizzate a causa di altri studenti, i quali comunque sono persone indigenti in cerca di futuro.

Un altro grande problema è la svalutazione della moneta iraniana dal 2019. In base alla Banca iraniana 1 Euro vale 47,000 riyāl ma in realtà ne vale 500,00-600,00. Quindi 10.000,00 riyāl corrispondono a 200,00 Euro. Lazio DISCo per valutare il reddito di ogni studente paragona lo stipendio mensile del padre di famiglia con il valore che compare sul sito dell’Ambasciata Iraniana del riyāl che non corrisponde al valore reale in uso in Iran. Questo causa una valutazione sbagliata del reddito effettivo e impedisce a molti studenti di beneficiare della borsa di studio. Se si ha un ISEE inferiore ai 13.000,00 Euro annuali si ha diritto ad una borsa di studio dell’importo di 7.655, se si ha un ISEE compreso tra i 13.000,00 e i 17.000,00 Euro la borsa è di 6.656,00, se l’ISEE supera i 17.000,00 Euro la borsa è di 3.328.00. I finanziamenti per le borse provengono dall’Unione Europea. A volte si viene messi in attesa come “idonea non vincitrice”.

Terzo problema segnalato è il fatto che le università di Tor Vergata, “La Sapienza”, “Roma Tre” si collegano con il sito di Lazio DISCo e quindi non fanno pagare agli studenti borsisti le tasse universitarie mentre l’Accademia di Belle Arti di Roma non ha questa procedura. Chi non è borsista deve pagare tre rate da 870,00 Euro per ottenere lo sblocco del sito per la prenotazione degli esami o per scegliere il percorso didattico. Di conseguenza chi è borsista e non deve pagare non può essere operativo perché il sito non trovando il pagamento non si apre e quindi loro non possono produrre crediti. Normalmente i borsisti devono pagare solo la tassa regionale di 140,00 Euro che viene rimborsata dopo un anno e la marca da bollo di 16,00 Euro: il sito si apre, scelgono le materie che vogliono frequentare e dopo il 6 gennaio si entra con la matricola in ISIDATA. Due volte una studentessa ha dovuto anticipare il pagamento della tassa di 870,00 Euro lavorando per questo tutta l’estate. Una delegazione di studenti iraniani si è recata dalla Direttrice, che è una buona persona, e hanno negoziato una soluzione: la Segreteria prenota gli esami dopo avere ricevuto manualmente la lista dei borsisti. Si verificano ancora ritardi nell’apertura del sito, a causa di disguidi di comunicazione tra Lazio DISCo e Accademia di Belle Arti. Una donna ha detto di sentirsi considerata un “soggetto esotico” dai professori universitari.

Curarsi

Gli studenti pagano 150,00 Euro per la tessera sanitaria e il medico di famiglia.

Viene segnalata la mancanza di orientamento per ricevere informazioni, infatti nonostante gli anni trascorsi in Italia sembra esserci poca conoscenza dei servizi sanitari. I medici di base possono risultare insensibili.

Essere cittadine attive

Un livello dell'attivismo iraniano è rappresentato dal pensare collettivamente affrontando insieme o facendosi portavoce di difficoltà comuni in ambiente universitario. Una donna che ha lavorato in Iran come giornalista su questioni sociali si prodiga per questi motivi. Gli iraniani si sentono dire dalle segreterie universitarie e delle accademie «Voi Iraniani create sempre problemi, se non avete soldi tornatevene in Iran!». L'attivismo anti-regime si riduce nel caso la persona voglia fare ritorno in Iran. Ci sono donne che preferiscono l'opposizione unanime senza bandiere e chi invece rivendica una posizione precisa, come il Collettivo Donna Vita Libertà. C'è chi collabora con associazioni italiane che riservano uno spazio di discussione e una colonna del loro giornale alla questione delle donne iraniane. C'è chi ritiene che dall'estero si possa incidere poco sul cambiamento politico, ma almeno si può far sentire in Italia la voce degli espatriati. In Iran ci sono molti problemi, c'è più povertà, chi era benestante ora è povero. Cinque anni fa 1 Euro valeva 6.000 Toman³, ora ne vale 70.000, questo dipende sia dalle sanzioni, sia dal Governo che è irresponsabile, non ha politiche sociali. Il Paese non è democratico, non ci sono elezioni vere, ci sono state tante manifestazioni e i protestanti sono stati uccisi. I Bahā'ī⁴ non possono studiare, la minoranza curda non può lavorare. Il Collettivo Donna Vita Libertà è stato molto attivo perché rappresenta quella parte della diaspora che vuole mettere i politici sotto pressione e fare controinformazione. Il 22 novembre 2022 hanno organizzato insieme all'ARCI una conferenza stampa a Montecitorio presentando un documento condiviso con la diaspora iraniana in Italia e approvato dall'80% nelle città di Milano, Torino, Firenze, Bologna e Roma. Il Governo Meloni ancora non aveva preso una posizione. La loro dichiarazione era rivoluzionaria: non dare legittimità politica all'Iran. La risposta dei presenti fra cui le donne politiche Laura Boldrini, e Cecilia D'Elia, la CGIL è stata che i diplomatici servono per ricevere informazioni aggiornate sulle condizioni in Iran. A gennaio una delegazione iraniana ha incontrato, Boldrini, il rappresentante della Commissione Esteri Giulio Tremonti e il Ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani, il quale ha dichiarato di non vedere il motivo per cui l'Italia dovrebbe essere il primo Paese a rompere le relazioni con l'Iran.

In occasione dell'anniversario uccisione di Mahsa Amini, il 15 e il 16 settembre il collettivo ha organizzato due giornate di lotta con cortei, sit in e un seminario presso

³ Il Toman è un multiplo della valuta ufficiale in Iran, il rial. Il Toman, il cui nome deriva da una parola turca che significa dieci migliaia è stata la valuta dell'Iran fino al 1932.

⁴ Setta musulmana nata dalla *šī'a* duodecimana, scuola teologica della *šī'a* imamita duodecimana.

la Redazione del giornale Left. Sono intervenuti la sociologa Nasrin Parsi e l'attivista del movimento operaio di origine araba Meytham Almahdi. La prima ha illustrato il legame tra nazismo e khomeinismo rispetto a moda e propaganda, il secondo la lotta di classe contro lo sfruttamento in una fabbrica e le discriminazioni delle minoranze etniche dei beluci, degli arabi e dei curdi, le cui donne hanno ispirato la lotta delle iraniane.

Socializzare, esprimersi

È emerso che durante la frequenza di alcuni luoghi di formazione nei quali erano richieste attività di gruppo, gli studenti italiani non si sono resi disponibili o nei momenti di pausa non interagiscono. Pur essendo giustificato dai docenti per la differenza di età ciò ha creato un senso di isolamento. Ad alcune ragazze erano state segnalate delle applicazioni per fare amicizia con i ragazzi: TANDEM e TINDER ma poi hanno capito che erano per incontri intimi, quindi le hanno cancellate. Tuttavia su TINDER alcune iraniane hanno fatto buoni incontri e ora si stanno sposando. In generale socializzare è più facile lì dove gli ambienti sono più internazionali, come nelle università o presso associazioni politiche. Delle *avances* sono avvenute anche da parte di giornalisti.

La Burocrazia

A causa delle sanzioni hanno problemi ad aprire un conto in banca.

Andare all'Ambasciata Iraniana per questioni burocratiche è fonte di insicurezza sia per gli uomini che per le donne. Per le borse di studio si dovrebbe poter fare la dichiarazione sostitutiva (autocertificazione). Tutti hanno paura e alcune donne sono state sottoposte a molestie. Vi lavora solo una donna. Fanno pagare ogni documento 6,00 Euro. Le donne in visita ricevono proposte di natura sessista, sono particolarmente esposte quelle appena uscite dall'Iran. Anche nelle Questure italiane è successo di essere ricontattate per uscire insieme tramite il numero di telefono personale, lasciato per il rilascio di un visto, da parte dell'operatore addetto alla pratica.

Trovare alloggio

In generale gli italiani non hanno nei riguardi degli iraniani atteggiamenti razzisti ma il problema, anche rispetto ai padroni di casa, è che raramente parlano la lingua Inglese. C'è chi ha cambiato varie camere in affitto, è stata ospitata da amiche o da "Non Una di Meno", ha alloggiato presso la residenza per studenti a Spinaceto Valleranello. Lì sono ospitati molti studenti iraniani liberali (conservatori), l'Ambasciata anche lì

controlla. Nel 2022, con l'esplosione del movimento Donna Vita Libertà gli affittuari si sono comportati meglio ma prima di allora e oggi non danno facilmente casa, perché ritengono che gli iraniani non paghino o non abbiano soldi. I proprietari maschi mettono a disposizione la casa per avere relazioni con le ragazze iraniane, per i ragazzi è molto difficile. Le donne iraniane non sono molto capaci di reagire a queste dinamiche, una donna ha raccontato di dedicarsi a informarle e a stimolarle a non cedere, perché in Italia si può essere libere. Le ragazze non reagiscono subito, poi recepiscono. Molte case vengono date in nero, senza registrare i contratti. Un'anziana non ha restituito la caparra quando una donna, a causa della pandemia, ha deciso di tornare in Iran.

Raccomandazioni

- Tutta la società deve essere sensibilizzata sull'aspetto di genere a livello transnazionale.
- Occorre educare alla non discriminazione.
- L'Italia deve prepararsi meglio ad accogliere e impegnarsi a rendere i giovani più cosmopoliti e transculturali.
- È necessario facilitare alle donne iraniane nei percorsi burocratici per evitare che abbiano contatti con i funzionari iraniani.
- I servizi sanitari devono essere implementati insieme all'erogazione di medicine e di screening ginecologici gratuiti.
- Il sostegno psicologico alle donne deve essere incrementato e gli sportelli per donne immigrate devono essere tenuti da donne ovunque perché le donne traumatizzate non vogliono relazionarsi con uomini.
- Sono necessari spazi sicuri gestiti da donne

B) I Paesi di provenienza criticità e raccomandazioni

Gli attivisti iraniani hanno fatto una elezione nella diaspora: i monarchici iraniani non volevano la chiusura dell'ambasciata mentre l'80% dei votanti era favorevole. Questa proposta non è stata accolta dal Ministro degli Esteri Tajani, il quale ha dichiarato che l'Italia non può essere la prima a prendere questa iniziativa. Lo slogan originale "Donna Vita Libertà" evocava una protesta anche economica infatti gli slogan popolari fanno riferimento alla corruzione, alla povertà e alla necessità di andare verso la base sociale per il rovesciamento. In Iran non c'è una forza politica che rappresenta l'opposizione, vi sono forze disunite come il movimento operaio, il movimento degli insegnanti, il movimento delle donne, la sinistra è stata massacrata, le diaspore sono deboli. Non si è sviluppata conoscenza e capacità di reazione rispetto alla serie di eventi e di crisi che si sono succeduti in Iran come il movimento Verde nel 2009, i brogli presidenziali. si è

data più attenzione ad eventi fragili come le negoziazioni del Presidente Obama, gli accordi sul nucleare considerati un successo da Mogherini ma poi interrotti da Trump, piuttosto che ai movimenti popolari⁵. I capi politici in Iran detengono il 60% delle risorse economiche, le guardie della rivoluzione sono borghesi. I Basiji sono una forza di “resistenza e mobilitazione” paramilitare, i democratici sono messi nella lista dei terroristi.

Un nuovo slogan “Uomo, Patria, Sviluppo” è stato messo in circolazione dal regime per controbilanciare “Donna Vita Libertà” e alcuni monarchici lo hanno adottato, seguiti da giovani inesperti. Infatti, dopo quaranta anni di umiliazioni c’è un senso di inferiorità, l’estrema Destra è salita, rappresentata dal Fascismo ariano di Reza Pahlavi. Ci sono manifestazioni dove si ostentano i simboli monarchici: il leone, la spada e l’aquila. Il figlio dello scià ha un canale TV iraniano finanziato da Arabia Saudita e USA e cerca di affermarsi ma le nuove generazioni non vogliono i Pahlavi o grandi leaders; gli operai, i lavoratori, i giovani, aspirano ad altro. La BBC, i media internazionali sono propaganda. Anche a causa delle sanzioni l’Ambasciata iraniana ha insistito sull’aumento di aree di influenza: il commercio, la cultura (arte, musica), l’attività accademica. Si organizzano molti eventi condivisi con la sovrintendenza culturale nelle università.

- Gli Stati Occidentali non devono interferire nella politica dello Stato iraniano e mettere fine al neocolonialismo in Medio Oriente, che ha dato spazio all’integralismo islamico.
- L’allontanamento degli ambasciatori e degli imprenditori economici.
- Evitare la condivisione di eventi culturali e la collaborazione universitaria.
- Evitare il commercio di armi perché alcune pallottole che hanno colpito le manifestanti sono di produzione italiana
- Vigilare ed esigere che venga dichiarato l’importo reale della moneta iraniana al cambio
- Occorre perseguire politiche di pace.

Palestina

A) La vita in Italia criticità e raccomandazioni

⁵ C’è chi non condivide l’apprezzamento per il Movimento Verde in quanto il suo leader, Mirhosein Musavi, messo agli arresti domiciliari, dopo la rivoluzione del 1979 aveva fatto uccidere molti attivisti marxisti e comunisti.

Le donne palestinesi incontrate e coinvolte nel Progetto Diaspore Resistenti sono quasi tutte di Seconda Generazione, tranne una donna che è venuta in Italia perché si è sposata con un uomo palestinese già migrato in Italia.

La Diaspora Palestinese è molto antica, inizia nel 1948 con la NAKBA⁶ e vede una importante migrazione in Italia negli Anni '70, periodo in cui non c'era il vincolo del visto d'ingresso. I genitori delle donne incontrate sono venuti qui per studiare (Medicina o Ingegneria) o in seguito al matrimonio; le ragazze sono nate in Italia ed hanno conseguito tutte la cittadinanza italiana, facendone richiesta, come prescrive la legge italiana, al compimento del 18°anno.

Sono tutte donne integrate, lavorano e studiano, hanno le famiglie con loro, vivono in Italia con il sentimento profondo, però, di essere parte della grande Diaspora Palestinese. Il legame con la Palestina, le famiglie e la cultura di origine è estremamente difficile a causa della drammatica situazione palestinese; gli ultimi avvenimenti creano in loro molta preoccupazione, causando rivendicazione dei diritti che come popolo non vedono riconosciuti.

I parenti delle ragazze intervistate, oltre che in vari Paesi del mondo come Germania, Canada e USA, vivono nell'ambito Medio Orientale, alcuni in Palestina; molti sono invece abitanti di Campi Profughi in Libano e Siria, soprattutto vivono in Giordania.

Durante gli incontri del Progetto DIASPORE RESISTENTI, è venuto alla luce un percorso frammentato, con una vita quotidiana svolta in Italia come tante ragazze, migranti e non, e una vita desiderata, a partire dal recarsi liberamente nella propria terra d'origine.

Quasi tutte, infatti, non sono mai andate in Palestina; i loro stessi genitori sono nati nei Campi Profughi, dove i loro parenti si erano rifugiati dopo la fuga del 1948. C'è chi torna regolarmente a trovare i familiari in Cisgiordania.

La lunga storia di migrazione delle loro famiglie non ha dato in Italia problemi pratici, ma le difficoltà esistono relativamente alla loro provenienza e alla loro cultura. Innanzitutto, il mancato riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell'Italia rende la loro identità non precisa: i giovani e le ragazze sono considerati Giordani, Libanesi, a volte anche Israeliani, proprio perché l'Italia e diversi paesi europei non riconoscono lo stato palestinese⁷.

⁶NAKBA è una parola araba utilizzata per definire la fuga della popolazione nel 1948 dai territori palestinesi, vuol dire catastrofe.

⁷Lo Stato Palestinese è riconosciuto al 2023 da 138 nazioni sui 193 dell'ONU. Tra chi non riconosce la Palestina, oltre all'Italia, c'è Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Gran Bretagna, Olanda,

I problemi culturali sono legati principalmente alla cultura musulmana, viene sempre di più visto negativamente il fatto che le donne usino il velo (*hijab*), che seguano i precetti religiosi come il digiuno (durante il periodo di *Ramadan*). Alcune ragazze riferiscono episodi di razzismo soprattutto a livello scolastico, che perlopiù sono andati sparendo andando poi alle scuole superiori. In generale, c'è accettazione della loro differenza culturale soprattutto tra i giovani, compagni e compagne di scuola, amici ed amiche, tutte riferiscono di avere amicizie con persone cattoliche. Rimangono degli episodi non positivi a volte con alcuni insegnanti di scuola.

Trovano invece difficoltà rispetto alla storia del loro popolo, per cui non riescono ad avere spazi di confronto e scambio culturale perché la Palestina è un argomento non considerato, se non avversato. È capitato che di fronte alla richiesta di fare conferenze sulla Palestina, per esempio all'Università "La Sapienza", venisse chiesto che ci fosse un confronto con esponenti israeliani. Lamentano che l'essere di fede musulmana spesso le espone ad accuse di terrorismo, soprattutto perché palestinesi. Anche nelle scuole che frequentano, o hanno frequentato, non sono riuscite ad organizzare incontri per parlare della questione palestinese.

Reperire informazioni

Le donne palestinesi non hanno le difficoltà individuate dalle altre Diaspore, perché sono italiane, sono nate e cresciute qui e hanno piena cittadinanza. Nel vissuto delle loro madri è comune invece il disorientamento e il ripiegamento comunitario.

Inserirsi, lavorare

Essendo cittadine italiane, non hanno difficoltà di inserimento nella società. Sono parte anche di una Comunità, quella Palestinese, che ha tutti gli strumenti di conoscenza della società italiana proprio perché è una migrazione realizzata da molti decenni.

Le donne palestinesi lavorano o studiano senza problemi, anche se per le più giovani la possibilità di spostarsi all'estero per lavorare è una scelta considerata, legata soprattutto alla situazione italiana, non alla loro provenienza. Chi è laureata in Scienze Turistiche rileva che in Italia il 22% del Pil si basa sul turismo ma non ci sono concorsi. I Paesi del Golfo sono attrattivi perché sono Paesi in crescita e ci si può confondere culturalmente. Chi ha preso il campo medico-infermieristico si orienta a lavorare negli ospedali giordani, sauditi o tedeschi, considerandoli più affidabili, rispetto agli ospedali italiani. Una donna racconta di avere un'amica che lavora come commessa, portando lo *hijab* in un negozio bangladese.

Belgio, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Canada, Stati Uniti, Messico e Australia. Fonte <https://worldpopulationreview.com/country-rankings/countries-that-recognize-palestine>

Le loro madri hanno avuto difficoltà di inserimento appena arrivate, non hanno potuto ottenere il riconoscimento degli studi effettuati all'estero, per cui hanno svolto lavori diversi da quelli che svolgevano in precedenza o si sono ritirate in famiglia. Una madre è diventata docente in una scuola saudita. I palestinesi per lavorare vanno nei Paesi del Golfo, dove non ottengono la cittadinanza ma è buona la remunerazione.

Studiare

In quanto nate in Italia, le giovani palestinesi hanno frequentato la scuola in Italia, fino agli studi universitari, o sono in procinto di diventare universitarie una volta terminata la scuola superiore.

L'unica donna che è arrivata adulta in Italia, in seguito al matrimonio, si è impegnata da subito nello studio della lingua italiana L2, presso la "Scuola Dante Alighieri" per riuscire ad integrarsi meglio, tanto da diventare mediatrice culturale. Sostiene che sia fondamentale la conoscenza della lingua del paese di migrazione per poter continuare una vita migliore e che a Roma ci sono moltissime opportunità per studiare l'Italiano.

Le madri hanno avuto difficoltà iniziali per lo studio della lingua italiana per mancanza di sostegno e alcune hanno rinunciato a studiarla, per cui hanno avuto difficoltà anche importanti in alcune situazioni vitali, come riferisce una ragazza rispetto al primo parto della madre in un ospedale romano. La stessa donna, in una fase in cui ha chiesto un supporto psicologico, è stata rifiutata dalla professionista come paziente a causa della mancanza della conoscenza della lingua.

I giovani che vengono a studiare in Italia in genere sono più di fede cristiana che musulmana, vengono in gruppo, sono di estrazione borghese, difficilmente vengono dalla Cisgiordania. Gli studenti palestinesi vanno a studiare a Londra, negli USA e in Canada.

Curarsi

Fermo restando che in quanto cittadine italiane hanno accesso alle cure normalmente, una giovane riferisce che la madre arrivata da un anno in Italia venne insultata durante il parto del primo figlio perché non capiva la lingua italiana.

La donna mediatrice culturale, arrivata adulta in Italia, ha avuto esperienze positive in tutti e tre gli ospedali romani dove ha partorito.

Essere cittadine attive

Le donne palestinesi sono molto coinvolte nell'attività politica a favore della Palestina: fanno parte di associazioni ricoprendo – alcune - cariche importanti, si confrontano con i loro coetanei uomini e con la generazione dei loro genitori rispetto alla politica. Quando hanno ruoli apicali intervengono in pubblico come attiviste. Ritengono che le seconde e le terze generazioni abbiano la grande responsabilità di autorappresentarsi e partecipare. Fanno molta sensibilizzazione tramite i social media. Si impegnano anche in attività di volontariato insieme alle coetanee italiane.

Socializzare, esprimersi

Una donna, mediatrice culturale, è rappresentante di classe e ha contatti con i genitori degli allievi. Una studentessa ha rilevato che non c'è empatia da parte dei suoi coetanei per inconsapevolezza. La Comunità Palestinese in Italia è ben collegata, l'associazionismo specie giovanile ha creato molte sinergie rivitalizzando l'impegno. I festival dedicati alla Palestina sono occasioni di conoscenza reciproca. Alla "Associazione dei Giovani Palestinesi in Italia" e al "Movimento degli Studenti Palestinesi in Italia" si è aggiunta l'"Associazione dei Giovani Palestinesi a Roma ODV" creata da una giovane, Maya Issa, per favorire l'aggregazione, con circa ottanta iscritti. Gli approcci variano, c'è chi si concentra più sul lavoro di base e chi opera a livello istituzionale coinvolgendo l'ONU, l'UNHCR, altri soggetti pubblici e internazionali.

Non è facile ottenere degli spazi per riunirsi, l'università ("La Sapienza") non li ha mai concessi. Il 21 e 22 settembre sono state organizzate due giornate dai giovani nell'ambito del *Beit al Falastini* a Roma, seguite dal *Festival Falestin*, dal 28 settembre al 1° ottobre, organizzato invece dagli esponenti più maturi della comunità. La differenza tra la vecchia e la nuova generazione di militanti di origine palestinese è che la prima ha puntato sulla solidarietà internazionale e sull'aiuto umanitario, non a caso formandosi in discipline mediche, infermieristiche o in Ingegneria, mentre la seconda punta all'attenzione politica e alla risoluzione della questione palestinese, studiando materie come Storia e Scienze Politiche.

Dal 7 ottobre 2023 le donne sono ancora più impegnate nel chiedere la fine degli attacchi a Gaza e nella diffusione della situazione palestinese, attraverso i social media e in dibattiti pubblici.

La Burocrazia

Come tutte le diaspore, l'eccessiva burocrazia italiana rende difficile svolgere pratiche anche semplici. Le donne incontrate hanno parenti in molti paesi europei, oltre che

negli Stati Uniti e in Canada, per cui possono confrontare le diverse modalità di accoglienza delle persone migranti.

Rispetto al rinnovo dei documenti palestinesi, devono fare riferimento all'Ambasciata in Giordania, con complicazioni temporali ed economiche non secondarie.

Trovare alloggio

Essendo quella Palestinese una Comunità presente in Italia da molto tempo, non rilevano difficoltà particolari nel trovare casa.

L'Italia rimane per loro un Paese positivo, sia per la precedente esperienza dei genitori, accolti 40/50 anni fa, quando esisteva una considerazione positiva delle migrazioni, il Partito Comunista e le università sostenevano la causa palestinese, sia perché rimane un Paese bello e accogliente, nonostante rispetto all'immigrazione l'atteggiamento complessivo stia peggiorando. Una di loro esprime infatti timore di subire atti ostili indossando il velo sul lavoro, volendo operare nel campo sanitario. Le è già successo perché il velo è considerato una sottomissione della donna, mentre lei ha scelto di portarlo senza condizionamenti famigliari, perché sua madre è stata una fonte di ispirazione. Anche un'altra giovane riferisce che in seguito agli attacchi del 7 ottobre la madre ha subito un'aggressione verbale su un mezzo pubblico da parte di un anziano, che le ha detto: «Terrorista, torna al tuo Paese!» Ha reagito difendendosi così l'uomo, pur incontrandola, la ha ignorata. Dopo l'11 settembre l'immagine dei musulmani è peggiorata.

Raccomandazioni

- Stimolare interesse per il mondo di origine dei migranti
- Fare sensibilizzazione nelle scuole sulla questione palestinese.
- I professori devono svolgere un ruolo educativo.

B) I Paesi di provenienza: (criticità) e raccomandazioni

Specie le giovani esprimono tanto dolore rispetto alla loro origine, proprio perché hanno ben presente la storia del loro popolo, delle loro famiglie, dei loro genitori. I Palestinesi hanno bisogno di attenzione e di sostegno morale perché la loro situazione è insopportabile e lunghissima: dura da 75 anni. La sofferenza genera l'odio.

I rapporti con la terra d'origine specie per le giovani sono praticamente nulli, diverse di loro non conoscono i territori palestinesi perché è estremamente difficile recarsi; inoltre le famiglie d'origine sono dovute fuggire nei Paesi confinanti e non tutte hanno

familiari a Gaza o in Cisgiordania. Chi riesce ad andare in Cisgiordania in vacanza deve affrontare moltissime difficoltà perché deve attraversare tre frontiere (Giordania, Israele e Palestina), spendere molto denaro per i taxi e il pullman speciali israeliani, intraprendere viaggi faticosi. Si torna per far conoscere ai figli la cultura, far conoscere i parenti che non hanno mai voluto andarsene. Portati in vacanza lì i bambini sono liberi “come farfalle”, la vita è semplice, i villaggi sono piccoli, i genitori parlano della Palestina...

Le donne raccontano il dramma di Gaza, non solo per l'assedio attuale ma in generale; conoscono perfettamente le difficoltà della popolazione palestinese per lavorare e per sopravvivere. Le donne riferiscono anche di parenti che sono stati detenuti nelle carceri israeliane e che sono morti per patologie molto gravi.

Testimoniano che i continui bombardamenti da parte di Israele creano ed hanno creato traumi profondi alla popolazione di Gaza, dove la generazione più giovane è nata e vissuta sempre sotto attacco militare.

In Cisgiordania le patologie più comuni sono il cancro ai polmoni, dovuto ai bombardamenti ripetuti e gli infarti, causati dallo stress generale e dalla fatica delle trasferte dei lavoratori pendolari, costretti ad andare a lavorare nell'edilizia o in agricoltura in Israele, dove gli stipendi sono molto più alti. Alzarsi alle 03.00 del mattino, prendere il pullman, lavorare fino alle 17.00-18.00, fare ritorno sempre superando i controlli, andare a dormire alle 21.00 soprattutto d'estate - con temperature di 40/45° - è fatale.

Le donne palestinesi chiedono una vita tranquilla in Palestina, libertà di muoversi senza barriere e senza controlli, avere figli salvi, che tornino vivi dalla scuola, che non ci siano più bombardamenti, che cessino gli attacchi da parte dei coloni israeliani.

Testimoniano inoltre che in Giordania, dove vivono alcuni loro parenti, i palestinesi abbiano lavoro e siano integrati, ma restino cittadini di serie B. La popolazione palestinese che vive in Cisgiordania ha problemi nella ricerca del lavoro e per i continui attacchi dei coloni israeliani.

Fino a che non si arriverà alla Libertà per la Palestina, le donne palestinesi chiedono che ci sia pressione internazionale verso Israele, per il riconoscimento della Palestina e la fine della guerra. Ritengono fondamentale agire a livello politico e culturale per far conoscere la storia della Palestina e della sua diaspora.

Chiedono che si attuino tutte le possibili azioni perché finisca la guerra, come pressioni politiche, boicottaggio, campagne informative perché finiscano gli attacchi alla popolazione di Gaza, dove la situazione umanitaria è gravissima e sempre più violenta.

- Accettazione da parte dello Stato di Israele di condividere senza comportarsi come se il Paese fosse suo e i Palestinesi degli ospiti
- Riconoscimento dello Stato di Palestina dotato di un Governo, un Esercito, il passaporto, per la cessazione di tutte le ostilità
- Diritto al ritorno dei profughi
- Blocco della vendita di armi allo Stato di Israele
- Fine dell'unilateralismo pro Israele
- Fine dell'equiparazione della Palestina a Hamas e di Hamas solo a terrorismo
- Condanna di Israele per l'uccisione dei civili
- Confronto con le donne israeliane perché le madri soffrono più di tutti, da entrambe le parti

Ucraina

A) La vita in Italia criticità e raccomandazioni

Durante gli incontri con le donne della Diaspora Ucraina, è apparso da subito evidente che questa comunità ha avuto 2 movimenti migratori, agiti soprattutto dalle donne, corrispondenti a 2 fasi storiche complesse e drammatiche allo stesso tempo.

Il confronto interno della comunità di Donne Ucraine, infatti, si rifà ad esigenze diverse, per cui la guerra è da una parte collante della grave situazione delle donne, allo stesso tempo è una emergenza che, secondo le donne della prima diaspora, va superata per affrontare la realtà di migrazione in Italia.

La Prima Diaspora (1990/2000)

Le prime migrazioni di donne ucraine avvennero nel periodo di crisi dell'Est Europeo, per poi intensificarsi dopo la fine dell'Unione Sovietica. Le difficoltà economiche porteranno molte donne a scegliere di migrare nei paesi dell'Unione Europea, tra cui l'Italia, lasciando in patria mariti e figli.

Era un'epoca molto diversa, dove a livello di opinione pubblica italiana non c'era la forte pressione mediatica negativa che c'è adesso rispetto alle popolazioni migranti; le donne ucraine si attivarono a cercare qualsiasi tipo di lavoro, soprattutto lavori di cura, per poi sviluppare un percorso professionale che le porterà oggi a lavorare molto nel sociale, soprattutto come mediatrici linguistiche-culturali negli ultimi anni, con

l'attuale migrazione dovuta al conflitto russo-ucraino. Lo studio dell'italiano fu un elemento centrale del processo di integrazione, per cui lo sviluppo del percorso professionale andò di pari passo con l'acquisizione dello strumento linguistico.

Il riferimento maggiore a Roma dell'epoca, rispetto alla migrazione ucraina, fu la Chiesa di S. Sofia, anche oggi punto importante di riferimento della Comunità.

Le difficoltà burocratiche dell'Italia sono state spesso superate grazie alle informazioni scambiate dalla diaspora stessa, all'epoca i servizi italiani legati alle migrazioni erano praticamente inesistenti.

Con il tempo e una situazione più stabile, è stato possibile riprendere i rapporti familiari con maggiore intensità. Una donna intervistata ha fatto ricongiungimento familiare con la figlia, che ora vive in Italia; lei stessa si è sposata con un uomo italiano, fino all'inizio della guerra andava regolarmente in Ucraina a trovare la madre ed i parenti.

Il maggior rimprovero che le donne ucraine di prima migrazione fanno alle donne arrivate recentemente, è la sottovalutazione dell'apprendimento dell'Italiano L2, secondo loro la principale chiave per il processo di integrazione.

Seconda Diaspora Ucraina (dal 2022)

La seconda Diaspora è conseguente all'inizio del conflitto con la Russia, motivo per cui donne e bambini sono fuggiti dalla guerra. La condizione di migrazione non è quindi la ricerca di un benessere maggiore, le donne incontrate avevano tutte casa, un buon lavoro, un inserimento sociale di alto livello, situazioni che probabilmente hanno favorito anche la fuga verso l'Occidente.

Le difficoltà che le donne ucraine trovano in Italia coincidono con quelle espresse dalle altre comunità, sia perché sono problematiche reali, sia perché la loro condizione è simile alle altre donne incontrate. Sono infatti anche le donne ucraine molto scolarizzate, con alti livelli di professionalità, un percorso di autonomia di genere forte; sono consapevoli che la guerra avrebbe messo in pericolo loro stesse e i figli e figlie minori. Temono per i familiari, in particolare per gli uomini rimasti in patria, perché sono a disposizione dell'intervento armato; in caso di fuga all'estero durante la guerra, infatti, gli uomini sarebbero sottoposti a giudizio militare.

La seconda migrazione della Diaspora Ucraina avviene quasi solo per lo scoppio della guerra, senza particolari obiettivi rispetto al percorso migratorio. In una situazione di emergenza, le donne hanno dovuto progressivamente rivedere le loro necessità a causa della continuazione del conflitto. L'Italia è uno dei Paesi in cui sono fuggite, molte

donne ucraine hanno parenti in diversi Paesi europei: sono a conoscenza di differenti modalità di accoglienza, che comparano a partire dalle difficoltà che in Italia affrontano quotidianamente.

Reperire informazioni

La difficoltà principale in Italia rilevata è l'eccessiva burocrazia ed un sistema informativo carente. Per questo motivo dal 2004 "l'Associazione donne lavoratrici ucraine in Italia" ha costituito un punto informativo. Molte persone della seconda migrazione a causa di questa carenza sono rimaste escluse dai centri di accoglienza e dai servizi. Spesso le informazioni relative a servizi essenziali, come la sanità, la scuola, eccetera, dipendono dal confronto interno alla comunità.

Le stesse pratiche possono variare nei diversi contesti, ad esempio cure rispetto gravi patologie attuate in una ASL e non in un'altra, sempre nello stesso contesto laziale. L'accoglienza che hanno avuto le donne in Italia è differente a seconda del tipo di struttura e progetto, chi è stata accolta in albergo ha avuto carenze molto forti rispetto al percorso di integrazione, portando le donne a darsi da fare autonomamente per risolvere le problematiche che incontravano. In poco più di un anno, le donne accolte in Italia hanno dovuto spostarsi fino a cinque volte, dovendo così orientarsi in altre zone, iscrivere i figli e le figlie ad altre scuole, fare nuove richieste sanitarie, e così via.

In Ucraina esiste da anni un sistema informativo online, il DIA, che garantisce l'orientamento verso tutte le necessità; in Italia lamentano che bisogna trovare la persona giusta che dia l'informazione più appropriata.

Tutte le donne incontrate fanno presente che la maggioranza della popolazione ucraina parla diverse lingue compreso l'inglese, mentre in Italia è difficile incontrare persone che parlino altre lingue oltre l'italiano, soprattutto nei Servizi.

Nei Progetti di Accoglienza, i tempi per assentarsi sono brevi (una settimana), mentre per alcune persone rimane l'esigenza di tornare periodicamente in Ucraina, ma il tempo accordato è troppo poco.

Inserirsi, lavorare

Sussistono anche per le donne ucraine problemi rispetto alla convalida dei titoli di studio perseguiti in patria, con conseguenze importanti rispetto alle scelte lavorative. Il primo livello di difficoltà è dato dal fatto che per l'Italia, le donne ucraine hanno quasi il "destino" di svolgere lavoro di cura come badanti o baby sitter mentre l'80% ha alta

formazione e due, tre lauree. Alcune delle donne lavorando online riescono a mantenere la famiglia, pagare l'affitto e la baby sitter. In genere lavorano nel campo della Consulenza, dell'Informatica, della Tecnologia, del Management, nel settore bancario. Altre donne in Italia chiedono aiuto alle associazioni contro lo sfruttamento lavorativo per mancanza di contratti o contratti finti.

In questa fase, le donne che hanno capacità linguistiche e titoli di studio afferenti al sociale possono trovare lavoro in progetti di accoglienza o progetti sociali, come mediatrici, operatrici, psicologhe.

L'aspetto lavorativo è per loro fondamentale, in quanto molte donne hanno con loro i figli e le figlie minori, per cui devono provvedere alle necessità di tutto il nucleo familiare in terra straniera. Si pone il problema di non poter lasciare i figli da soli. Esiste solo la Scuola Ucraina di Via Montebello vicino Termini che il sabato dà corsi online ai ragazzi dai 15 ai 18 anni e ha l'asilo dalle 09.00 alle 17.00. Sono necessarie ludoteche e banche del tempo per fare in modo che i bambini e gli adolescenti siano intrattenuti mentre le madri lavorano.

Per quanto riguarda la prima immigrazione si pone il problema della pensione. In genere sono stati fatti contratti minimi, i contributi sono pochi, si può ricevere una pensione sociale se si hanno dieci anni di residenza e il permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Gli importi oscillano tra i 480,00 e i 520,00 Euro. Per la pensione minima ci vogliono venti anni di versamenti contributivi. Non ci sono accordi tra Italia e Ucraina per riconoscere il lavoro effettuato in Ucraina e in Italia.

Studiare

Le donne ucraine sono consapevoli che studiare la lingua italiana è fondamentale per avere le migliori opportunità in Italia. La scolarizzazione dei figli e figlie minori pone la necessità per queste donne di confrontarsi con l'istruzione in Italia, non lamentano problemi particolari con le scuole dove vanno i loro figli. I giovani e giovanissimi ucraini continuano a seguire la scuola del paese d'origine online, alcuni rifiutandosi di frequentare quella italiana.

Curarsi

Il sistema sanitario italiano non è facilmente comprensibile, esistono differenti percorsi di accesso a seconda del territorio. Le donne dichiarano una difficoltà rispetto al fatto che le stesse ASL hanno informazioni carenti e non complete.

Rispetto alle gravi patologie che hanno molte donne e molti minori ucraini, la gratuità non è sempre garantita per la cattiva informazione interna al Servizio Sanitario; oppure non ci sono sufficienti informazioni rispetto alle possibilità che offre lo stato italiano, come ad esempio l'indennità prevista dalla L.104 rispetto alle patologie tumorali, indennità che spetta anche ai minori, ma che vede l'obbligo della presenza di tutti e due i genitori per poter avere il libretto di risparmio necessario al versamento del denaro. Per questo motivo, infatti, non sempre è possibile accedere alle misure previste dalla legge, non potendo i padri ucraini uscire dal paese a causa della guerra.

L'esenzione dal ticket che spetta a chi ha la Protezione Temporanea non viene accettata dal sistema informatico, quindi il più delle volte la documentazione va ritirata a mano, in versione cartacea.

Le vittime di guerra hanno bisogno di sostegno psicologico, mentre i più piccoli si adattano gli adolescenti hanno difficoltà ad inserirsi perché avevano già una loro rete, si rifiutano di frequentare la scuola italiana e seguono online, stando sempre davanti al computer. Accusano le madri di averli portati via contro la loro volontà dicendo loro che sarebbe stato per poco tempo. Subiscono il bullismo nelle scuole. Dopo due anni di guerra le donne cominciano a chiedere supporto psicologico mentre prima non si parlava di questo, perché le donne si vergognavano. Le donne giovani sono più aperte, le più anziane meno perché prima questo genere di servizi in Ucraina non c'erano. Bisogna tenere conto del fatto che stanno aumentando i divorzi da entrambe le parti (gli uomini in Ucraina e le donne in Italia). Alcune donne chiedono aiuto per violenze subite in Ucraina.

Molte donne anziane rimangono sole, le famiglie rimangono spezzate, c'è perdita di contatto affettivo, i figli sono cresciuti senza di loro. C'è il senso di colpa dei figli nei confronti delle madri ma anche il rincrescimento per essere stati lasciati in tempi in cui la tecnologia non consentiva il contatto come oggi. La distanza tra madri e figlie ha dato loro, peraltro, la possibilità di studiare e formarsi.

Essere cittadine attive

“L'associazione donne lavoratrici ucraine in Italia” si sono attivate per sostenere psicologicamente le connazionali avvalendosi di psicologi italiani presso il Master in Psicologia all'Ospedale Gemelli. I professori indirizzavano gli studenti alla loro associazione per fare i tirocini. Hanno anche organizzato un incontro su “Donne e business in tempo di guerra”. Hanno svolto progetti in Ucraina e proseguiranno a farlo nel campo umanitario, soprattutto in relazione ai bambini.

Rimane forte il bisogno di collegarsi all'interno della Comunità, di avere maggiori informazioni e di essere soggetto attivo della propria migrazione. Una donna rimasta vedova, psicologa, ha intenzione di fondare un'associazione per aiutare le altre donne ucraine, essendo difficile riuscire ad avere informazioni complete in quasi tutti i campi della vita in Italia.

Non c'è il voto amministrativo in Italia. Nel 2017 c'era stata una proposta per consentire ai lungo soggiornanti l'elettorato attivo e passivo. Per le elezioni presidenziali gli ucraini possono votare presso le ambasciate, per le elezioni amministrative devono tornare in Ucraina. Le nuove arrivate sentono maggiormente questo limite rispetto ai loro diritti politici e civili.

Socializzare, esprimersi

Viene segnalata la mancanza di spazi per ospitare le associazioni. Ad esempio "l'Associazione donne lavoratrici ucraine in Italia" si appoggia al CSV (Centro Solidarietà per il Volontariato) o in Via Galilei (tre volte al mese) o al COMI (Cooperazione per il mondo in via di sviluppo) di FOCSIV (federazione degli Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione Cristiana) presso S. Giovanni Laterano. Mancano punti per l'accoglienza e l'aggregazione. La Comunità Ucraina presente garantisce comunque luoghi ed iniziative di incontro, rispetto a feste nazionali e religiose, soprattutto le Chiese presenti a Roma.

La Burocrazia

Come tutte le comunità, anche quella Ucraina trova eccessiva la burocrazia italiana, soprattutto collegando ad essa la carenza di informazioni certe. Rispetto ad altri paesi del contesto europeo e mediterraneo, infatti, alcune scelte nazionali risultano incomprensibili e rendono molto più complicata l'accoglienza in Italia.

Rispetto alla comunità ucraina, va fatto presente che la scelta del Governo italiano di dare Permessi di Soggiorno per Protezione Temporanea, garantisce un periodo di tempo legale molto breve rispetto ad altri permessi di soggiorno. Proprio per la Protezione Temporanea, infatti, non sono stati cambiati i PDS, che hanno ancora la data di prima scadenza (marzo 2023), anche se sono validi fino al 31/12/2023. Al momento, non ci sono informazioni per il rinnovo del PDS nel 2024. La scadenza con proroga del 31/12/2023 è un problema per l'apertura dei conti perché il personale si rifiuta di consultare i documenti e di erogare operazioni e servizi. Bisogna sempre esibire il foglio stampato con evidenza delle proroghe. In generale non sono informati

né formati nelle Banche, alle Poste, agli Sportelli. È molto difficoltoso ottenere la Residenza che serve per il bonus per i trasporti, i bonus scuola, l'assegno unico e l'invalidità. C'è un blocco per le troppe domande e l'attesa è lunga. Riguardo ai bambini piccoli la residenza viene data "a pezzi" ai bambini sì, alle madri no. Ci sono stati appuntamenti nei quali il personale si è rifiutato di operare perché le utenti non comprendevano la lingua, pretendendo la mediazione, senza trovare altre soluzioni, senza usare nemmeno il telefono.

Trovare alloggio

La ricerca di autonomia da parte delle donne ucraine è disattesa dal fatto che è molto difficile trovare casa in modo indipendente, è sempre richiesta la busta paga; se il nucleo ha figli minori, è difficilissimo trovare casa.

Una donna incontrata è riuscita ad affittare un appartamento grazie all'aiuto del suo datore di lavoro italiano; la soluzione del problema abitativo rimane sempre rimandato alla propria rete personale, non esistono aiuti pubblici né facilitazioni di accesso al mercato immobiliare.

Raccomandazioni

- Efficienza e semplificazione burocratica generale
- Creazione diffusa di ludoteche e banche del tempo per bambini e adolescenti
- Riconoscimento dei titoli di studio, valorizzazione delle competenze delle donne, sostegno alla ricerca del lavoro
- Concessione di spazi per riunirsi
- Sostegno nella ricerca di alloggio
- Servizi di sostegno psicologico
- Accordo tra Italia e Ucraina sulle pensioni
- Diritto alla cittadinanza attiva tramite il voto amministrativo

B) I Paesi di provenienza: criticità e raccomandazioni

Emerge forte la considerazione, da parte della Diaspora Ucraina, che se le donne contassero di più non ci sarebbero guerre, rimandando alla politica maschile la responsabilità di non riuscire a trovare punti di incontro e di soluzione pacifiche per le popolazioni. È stato dichiarato che bisognerebbe smuovere anche le donne in Russia per proteggere i loro figli.

Le maggiori criticità rispetto al conflitto russo-ucraino sono state addossate da alcune alla Russia, chiedendo in modo forte l'intervento delle Istituzioni, quali l'Unione Europea e l'ONU, per porre fine alla guerra. Si chiede di trovare un accordo perché la guerra distrugge l'Economia, le Famiglie, l'Ambiente.

Considerano gli interventi fatti dal loro governo adeguate alla situazione di guerra, sentono di essere protette dalle misure di emergenza realizzati, come i rifugi e i bunker per nascondersi durante i bombardamenti russi. La posizione finale espressa da alcune è il ritiro della Russia dal territorio ucraino.

Alla nostra richiesta di indicare il percorso migliore per ottenere dei progressi rispetto alla situazione in Ucraina è stato elaborato un documento, che qui riportiamo, che sostiene il ruolo delle Donne nei processi di pace e nelle situazioni di conflitto.

1. DIPLOMAZIA E RISOLUZIONE DEL CONFLITTO

- impegnarsi in una diplomazia di secondo livello: supportare i canali non governativi e non ufficiali, per il dialogo, coinvolgendo diverse voci a partire dalle donne, per completare negoziati formali.
- Rafforzare la mediazione internazionale: sostenere una forte mediazione internazionale, coinvolgere entità terze ed imparziali.

2. MAGGIORE POTERE ALLE DONNE NEI RUOLI DECISIVI

- Stabilire quote e obiettivi: incoraggiare governo e organizzazioni internazionali a porre quote per la partecipazione delle donne ai negoziati di pace e ai processi politici.
- Formazione della leadership: Promuovere programmi di formazione per gruppi di donne, che diano le conoscenze necessarie per ruoli di leadership e risoluzione dei conflitti.

3. AIUTO E SUPPORTO UMANITARIO

- Aiuti corrispondenti al genere: garantire aiuto umanitario indirizzato alle necessità delle donne, considerando aspetti come la salute materna, igiene, protezione dalla violenza di genere.
- Collaborazione con ONG: supportare e collaborare con organizzazioni non governative specializzate in diritti delle donne e assistenza umanitaria.

4. EDUCAZIONE E CONSAPEVOLEZZA

- Accesso all'istruzione: sostenere politiche che garantiscano l'accesso all'istruzione di bambine e ragazze nelle zone di conflitto, affrontando le barriere culturali e relative alla sicurezza che impediscano tale processo.
- Programmi di sensibilizzazione comunitaria: implementare programmi di sensibilizzazione comunitaria sull'importanza della scolarizzazione delle donne e del suo impatto positivo sulla società.

5. PROTEZIONE LEGALE

- Quadri giuridici internazionali: sostenere la ratifica e il rafforzamento delle Convenzioni Internazionali sui diritti delle donne durante i conflitti armati.
- Legislazioni nazionali: lavorare con i Governi per rafforzare le Leggi nazionali di protezione delle donne contro le violenze e le discriminazioni durante e dopo i conflitti.

6. IMPEGNO DELLE COMUNITÀ

- Risoluzioni dei conflitti basati sulle Comunità: supportare iniziative che coinvolgano le Comunità locali, soprattutto le donne, nella risoluzione dei conflitti, partendo dal loro contesto culturale.
- Progetti di Sviluppo economico: implementare progetti che rafforzino economicamente le donne, promuovendo la resilienza della comunità.

7. MEDIA E COMUNICAZIONE

- Formazione dei Media: organizzare formazioni per giornalisti sui temi di genere, evidenziando l'impatto dei conflitti sulle donne ed affrontando gli stereotipi culturali.
- Campagne sui Social Media: utilizzare i Social Media per raccontare storie di donne durante il conflitto, promuovendo empatia e comprensione.

8. COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

- Risoluzioni dell'ONU: sostenere l'attuazione delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che promuovano i diritti delle donne, la pace e la sicurezza.
- Fondi collaborativi: incoraggiare donatori internazionali a fondare iniziative congiunte, di sostegno ai processi di pace e all'empowerment femminile.

9. SERVIZI DI SALUTE E MENTALE E SOSTEGNO ALL'ELABORAZIONE DEI TRAUMI

- Stabilire spazi sicuri: creare spazi sicuri dove le donne possano avere supporto, condividere esperienze e entrare in contatto con i Servizi di Salute Mentale.
- Rafforzamento delle capacità: formare professionisti locali per fornire supporto mentale nel modo culturalmente più adeguato.

10. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE

- Formazione Professionale: offrire programmi di formazione professionale a gruppi di donne che prepari alle necessità dell'intervento di ricostruzione post conflitto.
- Microfinanza e imprenditoria: supportare iniziative di microfinanza che sostengano le donne nella piccola imprenditoria, contribuendo alla ripresa economica.

In conclusione

L'attuazione di queste strategie dettagliate richiede la collaborazione tra governi, organizzazioni internazionali, comunità locali e ONG. È fondamentale adattare questi approcci agli specifici contesti culturali e sociali di ciascuna zona di conflitto.

In sintesi, le raccomandazioni che accomunano le quattro Diaspore in relazione all'accoglienza vertono sulla richiesta di:

- un Sistema efficace di orientamento e supporto per le persone straniere;
- sensibilizzazione sull'aspetto di genere,
- riconoscimento dei titoli di studio delle donne;
- implementazione di un approccio transculturale e maggiore professionalità;
- sostegno psicologico e servizi mirati multifunzionali ed efficienti;
- dare centralità al tema dell'accoglienza progettando soluzioni e norme funzionali e perfezionabili

In relazione alla Politica la sintesi comune è:

- Dare spazio alle donne in Politica per contrastare il Militarismo che distrugge famiglie, ambiente ed economia
- Evitare il commercio di armi

